I duecento anni della Diocesi di Livorno e il "Cristo coronato di spine" del Beato Angelico

La tavola del *Cristo coronato di spine* (tempere e oro su tavola cm 55x39) del Beato Angelico, appena restaurata, è stata esposta sull'altare della cappella S.S. Sacramento della cattedrale di S. Francesco domenica 26 novembre, in occasione dell'anno giubilare in cui la Diocesi di Livorno ricorda i suoi primi 200 anni di vita.
Lo scoprimento dell'opera è avvenuto nell'ambito di una celebrazione presieduta da monsignor Diego Coletti, Vescovo di Livorno, e in presenza dei rappresentanti della Sovrintendenza, della parrocchia S. Maria del Soccorso - proprietaria del quadro - e della Fondazione Maurizio Caponi, che ha sostenuto le spese di restauro, allestimento e messa in sicurezza.

Si è dibattuto molto sull'attribuzione dell'opera, originariamente ritenuta giottesca a causa della scritta che recava sul retro insieme al timbro dell'Arcipretura di Santa Maria del Soccorso: *"Dono fatto da Silvestro Silvestri alla chiesa che si edifica in santa Maria del Soccorso del presente quadro che rappres(en)ta il Volto santo di Gesù Cristo, pittura di Giotto, a condizione che sia posto all'adorazione sopra un altare della suddetta Chiesa. Livorno a 15 Dicembre 1837".*
L'attribuzione del tutto arbitraria del donatore fu accolta con non poco scetticismo da parte della popolazione cittadina, che sostituì alla mano di Giotto la possibile appartenenza ad una scuola giottesca.

Solo nel 1928 l'autorevole critico Roberto Longhi dichiara il dipinto figlio del Maestro toscano Guido di Pietro detto Beato Angelico (Vicchio 1400 ca. – Roma 1455).

Studi successivi sull'opera, oltre a confermarne la paternità, hanno cercato di stabilire la datazione del dipinto che si posiziona nella prima metà del XV secolo, per

l’affinità del linguaggio stilistico del dipinto con il celebre *Tabernacolo dei lanaioli* del 1433.

Mario Salmi nel 1955 propose di esporre il dipinto come opera certa del maestro alla mostra celebrativa del Beato Angelico, svoltasi a Firenze nel Museo di S. Marco; altri itinerari espositivi sono stati quelli di Firenze (1990), Colonia (1995), Belluno, Torino, New York (2005), oltre al nostro Museo Civico Fattori.

Secondo il punto di vista di molti critici d’arte, il dipinto si allinea all’intera produzione artistica di Fra Angelico: gusto per la creazione di immagini raffinate ed eleganti, svincolate dal registro puramente narrativo e tese ad incoraggiare meditazioni di carattere intellettuale.
Il taglio della tavola isola il volto suggestivo del Cristo come *vir doloris*, proiettandone l’immagine verso l’osservatore; l’intensità della sofferenza fisica per il martirio è sottolineata dal corrugarsi della fronte, dalla posizione dischiusa delle labbra e dal grondare del sangue, nonché dal tendersi dei nervi e dei fasci muscolari del collo.
Il dipinto propone una meditazione sulla verità dell’umanità di Gesù e sulla realtà del suo sacrificio salvifico.
La raffinata sensibilità artistica dell’Angelico, collegata alla sua prima attività di miniatore, accosta alla connotazioni relative alla passione del figlio di Dio, caratteri di spiccato preziosismo decorativo, quali l’avvitarsi delle ciocche dei capelli che ricadono sulle spalle e la finissima decorazione dorata del bordo della veste che si richiama all’oro dell’aureola. Intervallata dai riquadri, risulta parzialmente leggibile la scritta: *Rex regum domin(antium).*

A lato:
Il Vescovo di Livorno, S.E. Mons. Diego Coletti, durante la celebrazione che ha accompagnato la collocazione del Cristo coronato di spine sull’altare della Cappella S.S. Sacramento della cattedrale di S. Francesco di Livorno

A lato:
Il Cristo coronato di spine *del Beato Angelico dopo il restauro*